

La notte dell'Heysel

Giovedì scorso si è celebrato il ricordo dei quarant'anni da una delle più crudeli tragedie sportive della storia del nostro Paese. Il 29 maggio 1985, allo stadio Heysel di Bruxelles, in occasione della finale di quella che si chiamava ancora Coppa dei Campioni fra Juventus e Liverpool, andò in scena un orrore frutto della violenza, della ferocia e della incapacità di organizzare un evento sportivo così importante. Quelle 39 vittime e oltre 600 feriti, quello sconcerto di Bruno Pizzul il cui destino fu quello di dover raccontare in diretta quella follia (in un tempo in cui non c'erano smartphone, social e le uniche informazioni che arrivano in Italia passavano attraverso le sue parole) hanno segnato una generazione.

Lo raccontano due libri, scritti da due giovani di allora che, come tanti giovani, assistettero sgomenti a qualcosa che li avrebbe cambiati per sempre. Sono storie simmetriche, quelle di Mario Desiati, *La notte dell'innocenza. Heysel 1985, memorie di una tragedia* (Einaudi, 2025) ed Emilio Targia, *Quella notte all'Heysel* (Sperling & Kupfer, 2025). Desiati, oggi giornalista, poeta, autore, racconta di Mario, otto anni e mille pomeriggi passati giocando tutto il pomeriggio nel campetto vicino casa, con le prime scarpe coi tacchetti di ferro: il suo modo di arrivare pronto alla finale, con il corpo e con la fantasia. Mario, ancora sporco di terra, quel pomeriggio sente le strade di Martina Franca svuotarsi e l'emozione crescere. Non può sapere che all'Heysel si è appena consumata una delle più gravi tragedie della storia del calcio. Il Mario di trent'anni dopo ricostruisce in modo chirurgico la diretta che incollò gli italiani allo schermo e si chiede:

cosa ci ha lasciato quella notte di furia disumana? Cos'è rimasto, di quegli spalti insanguinati, al calcio, ai tifosi, al Paese intero?

Anche Emilio Targia racconta di quegli incubi che si travestono da sogni. Un pomeriggio di festa, di luce e di bandiere che sembra scandire alla perfezione il conto alla rovescia prima della partita delle partite. Emilio ha diciotto anni e ce l'ha fatta: è lì, con il biglietto per entrare allo stadio, insieme all'amico di una vita, Giampiero. Oltre all'eccitazione e all'entusiasmo porta con sé un piccolo registratore e una cinepresa super8, perché ha già deciso che farà il giornalista. Nello stadio, tra canti e battiti di mani, c'è una chimica speciale che assomiglia a un incantesimo. "Bastò un click sull'interruttore a far svanire il calore di quel sole. A precipitarci nel gelo. Mani che di colpo ora servivano a proteggersi. Canti tramutati in urla. E bocche spalancate, nel settore Z, come respiratori d'emergenza. La curva, un girone dell'inferno. Poi il silenzio." Emilio Targia, sopravvissuto all'incubo di quella notte all'Heysel, racconta ciò che ha visto e sentito, con i suoi ricordi fissati anche su una pellicola e su un nastro magnetico, e prova a sciogliere nell'inchostro memoria, rabbia, dolore e paura. Per non dimenticare e, per tornare alla domanda di Desiati, cosa ci ha lasciato quell'orrore? Gli inglesi, almeno loro, hanno imparato che il comportamento e il rispetto delle regole passa anche dalla bellezza, dalla qualità, dall'organizzazione di uno stadio. A noi sono rimaste le lacrime per quelle 39 vittime e la sensazione che ci sia ancora molto da fare.

Mauro Berruto

